



TUTTA COLPA DI QUELLE SCARPE

P. 2



PANDEMIA DI CARITÀ P. 3



MAMMA GRAZIA È TORNATA P. 6



RICOMINCIARE A VIVERE P. 11

"Qualunque sia il nostro avvenire, camminiamo con passo fermo verso la meta che la Divina Provvidenza e la Chiesa ci segneranno".

San Luigi Orione



Don Pierangelo Ondei
Direttore



TUTTA COLPA DI QUELLE SCARPE

Sono ormai passati tanti anni da quella tiepida sera d'ottobre. Nella chiesa del mio paese venivo ordinato sacerdote. Al momento delle litanie dei santi la liturgia prevede che il candidato si stenda a terra bocconi, in segno di umiltà. Così feci. Fu allora che le suole delle mie scarpe mostrarono al pubblico due ampi buchi. Il primo strato di cuoio si era consumato lasciando apparire il secondo. Alla fine della cerimonia mia madre mi ripioverò: *"Pierangelo, almeno per il giorno della tua ordinazione potevi comprare un paio di scarpe nuove!"*.

Lo stesso anno, un mio amico diventava prete nella sua parrocchia. Sdraiatisi al suolo secondo il rito consueto, sulle suole delle scarpe nuove apparve l'etichetta: lire 45.000. Sua sorella cominciò a ridere sottovoce. Poi fu la volta della mamma. Si sa che quando si cerca di trattenere il riso questo diventa ancora più contagioso. In breve tempo tutti i primi banchi della chiesa furono accomunati da una risata che, trattenuta a forza, rendeva i volti delle persone di color paonazzo.

In seguito mi sono chiesto se per un'occasione così importante fosse giusto usare scarpe nuove oppure avviare il mio servizio di prete con quelle di tutti i giorni. Non mi sono mai dato una risposta. Oggi penso che la questione sia poco rilevante. Le scarpe non sono altro che

uno strumento funzionale al camminare. Quello che veramente conta è utilizzarle per raggiungere una meta. E mi sembra proprio quello che manca oggi nella vita degli individui e della società. Ci si cura tanto delle scarpe ma manca la meta.

Più che pellegrini in cammino verso una destinazione che dà senso ad ogni passo compiuto, gli uomini sembrano dei vagabondi che si muovono senza sapere verso dove e senza conoscere il perché del loro spostarsi di qua e di là.

Da dove deriva questa drammatica condizione? Si potrebbero dare molte risposte, ma mi sembra che ce ne sia una più decisiva delle altre.

Una certa cultura dominante ha cancellato il concetto di "verità" per sostituirlo con quello di "relativismo"; un relativismo assoluto: in campo ontologico, etico, religioso. È il fenomeno che Benedetto XVI aveva stigmatizzato definendolo "dittatura del relativismo". L'unica verità è che non ci sono verità! Così la nostra è diventata una "società liquida", secondo la famosa immagine coniata dal sociologo Zygmunt Bauman, lo studioso che ha meglio interpretato il caos che ci circonda e il disorientamento che viviamo.

Sono spariti i vecchi valori condivisi per essere sostituiti... dal "nulla". Dove si rinuncia alla ricerca della verità rimane solo il *"secondo me..."* che ogni

individuo pronuncia per giustificare qualsiasi tipo di pensiero e di comportamento. Ognuno si fa regole a proprio uso e consumo. La vita non ha più punti di riferimento oggettivi, né personali né sociali.

L'uomo di oggi sembra un Narciso che si compiace delle sue scarpe nuove, griffate, ma le indossa senza sapere qual è la meta del suo camminare e qual è il senso del suo vivere.

L'unico esito del suo andare sarà quello di sprofondare nelle sabbie mobili del relativismo.

C'è da disperare? No! C'è da sperare.

Mi viene in mente la parabola evangelica del Padre misericordioso. Il figlio che se n'è andato da casa ed ha sperperato l'eredità con amici e prostitute, dopo aver toccato il fondo della disperazione, **"rientrò in se stesso"**, dice il testo evangelico, e decise di tornare alla casa del padre.

Arriverà il momento che anche la nostra società che ha perso orientamenti e valori, per evitare l'autoannientamento, sarà costretta a "rientrare in se stessa" e allora proverà la nostalgia della "verità" perduta, che dava senso e meta al cammino della vita. È solo questione di tempo.

Mi accorgo di essermi inoltrato in riflessioni un po' complesse. È **tutta colpa di quelle scarpe bucate** che tanti anni fa mi procurarono i rimbrotti della mia cara mamma.



PANDEMIA DI CARITÀ

Chi meglio di Don Orione poteva riuscire finalmente a radunare la sua grande e variegata famiglia dopo questo interminabile tempo di forzato distanziamento?

Nel grande cortile davanti alla chiesa, fin dalla sera prima, ordinate file di sedie ben distanziate, disposte attorno al grande altare, attendevano l'arrivo di tutti.

Non era certo però che sarebbero venuti in tanti.

Dal 5 marzo 2019 si erano dovute chiudere le porte del Piccolo Cottolengo per la pandemia, così anche la tradizionale festa per celebrare la canonizzazione del nostro santo don Orione era stata sospesa. Inoltre le previsioni del tempo non erano proprio le migliori per attendersi una partecipazione numerosa. Eppure ... il cielo ha trattenuto la pioggia e poco prima dell'ora convenuta, ecco i fedeli arrivare uno dopo l'altro nel grande cortile: chi dalla rampa pedonale, chi dalle scale,

chi dal prato. In quel flusso di arrivi erano rappresentate tutte le realtà orionine di Milano: la parrocchia, la Casa del Giovane, la scuola materna, i familiari degli ospiti, i volontari del Piccolo Cottolengo.

Intanto dalle porte al pian terreno dell'istituto, sostenuti dagli operatori, o spinti sulle loro carrozzine, gli ospiti scivolavano sicuri verso lo spazio loro riservato a destra dell'altare. Così, quando alle 10,30 sono giunti i sacerdoti nei loro bianchi paramenti in solenne processione, tutta la comunità orionina era pronta a riceverli.

Presieduta da Don Giovanni Carollo, appena eletto Direttore Provinciale, la Santa Messa si è svolta in grande serenità.

L'omelia di don Carollo ha arricchito la nostra spiritualità e il suo messaggio *"Non perdiamo di vista Dio per non perdere di vista l'uomo"* ha illuminato la via di tutti. L'offertorio è stato poi l'occasione per ricordare le immani fatiche sostenute da tutti gli operatori per





difendere i cari ospiti durante il periodo peggiore della pandemia. Il Direttore Don Pierangelo, da parte sua, ha messo in rilievo un compleanno davvero speciale: quello della nostra Rina, ospite da più di 80 anni al Piccolo Cottolengo, che da bambina ha avuto la fortuna di conoscere di persona San Luigi Orione. Proprio nel giorno della festa del Fondatore Rina ha compiuto 93 anni! Impossibile descrivere la sua emozione e la sua grande gioia: i suoi occhi, con qualche lacrimuccia, parlavano da soli... Così, sotto il benevolo sorriso del grande quadro di don Orione e il dolce sguardo della statua della Madonna che domina sul grande cortile, ospiti e parenti, operatori e volontari, amici e sacerdoti, suore e parrocchiani, hanno condiviso la vicinanza di un forte sentire comune, quello di chi appartiene a una famiglia davvero speciale! Per rispettare le prescrizioni dovute al Covid, al termine della funzione non si è potuto tenere il tradizionale grande pranzo

all'aperto. Ma la festa a tavola si è svolta lo stesso in ciascun nucleo abitativo del Cottolengo. Tutto è terminato, ma non tutto è stato dimenticato. I partecipanti alla festa hanno portato con sé il messaggio che Don Giovanni Carollo ci ha lasciato nella sua omelia di cui riportiamo alcuni spunti. **"Dio è amore e ti ama di amore eterno.** Questa è la bella notizia che il mondo ha bisogno di ascoltare anche oggi. I discepoli hanno visto questa bella notizia **incarnata** in Gesù. Don Orione è stato un annunciatore di questo messaggio al mondo. Il suo amore espresso con la vita e con le opere lo rendono grande, un vero apostolo della carità di Cristo da imitare. Ecco come si sono espressi alcuni Papi sulla personalità del Santo della carità. **Pio XII** definì don Orione **"il padre dei poveri, il benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata"**.



Giovanni XXIII: *"la carità di Don Orione oltrepassò il limite dell'umano"*.
 Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione, avvenuta a Roma in piazza San Pietro il 26 ottobre 1980 ebbe a dire dell'apostolo della Carità che egli fu *"sacerdote di Cristo totalmente e gioiosamente"*; inoltre, paragonandolo all'apostolo Paolo, disse che il santo tortonese *"ebbe la tempra e il cuore dell'apostolo delle genti"*. Lo stesso Pontefice, canonizzandolo il 16 maggio del 2004, lo definì *"lo stratega della carità"*.
 Alla luce di queste definizioni possiamo dire che don Orione è stato un discepolo autentico di Gesù, capace di rivelare il volto del Padre, anzi capace come diceva egli stesso, di intravedere il volto di Dio nel volto dell'uomo perché: *"nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio"*.
 Questi pensieri, e molti altri che non abbiamo spazio di riportare, ci siamo portati nel cuore al termine della celebrazione.



DIARIO DI BORDO

DALLA CASA DEL GIOVANE LAVORATORE



SENZA LIMITI

Al tempo del Covid giunsero da noi due senza tetto. Erano fuggiti dal mondo per diventare invisibili a se stessi nella speranza di trovare finalmente un po' di pace, ma non vi erano riusciti. Entrambi non sapevano porre e porsi limiti. Simone, il primo, dava via energie e soldi a persone che già sapeva che lo avrebbero balzato. Walter, il secondo, trovava invece insopportabile che egli non riuscisse a salvare il mondo. Il primo era attraversato da un desiderio profondo e doloroso di avere un figlio, un amore, una donna, ma pensava di non averne diritto, di non meritarselo. E il secondo si era fatto convinto di essere ormai un angelo sterminatore, che nel momento che si prendeva cura di qualcuno lo condannava a morte. Per Simone togliersi il pane di bocca e darlo a qualcun altro era una necessità, una dolorosa privazione che gli faceva sentire di essere ancora vivo. Entrambi temevano la solitudine più di ogni cosa, più della morte, e per se stessi non avevano alcuna commiserazione, pietà o amore. Il perdonarsi e volersi un po' di bene era al massimo un pensiero razionale che recitavano, ma non praticavano. Per gli altri invece sapevano attendere, senza fretta, accogliendoli e accettandoli senza giudizio, per quello che erano. Accettazione di tutto e tutti, che vivevano però come una condanna, come un destino in cui già era scritto che sarebbe finita male. E tutta la loro rabbia, un fuoco distruttore ma non purificatore, se la riversavano addosso con coscienza e coatta determinazione, forse nella speranza di essere un giorno salvati da qualcuno che ormai non c'era più, ma che nel loro cuore continuava a non rivolgergli lo sguardo, a non dargli tregua. Questa mattina Simone e Walter sono usciti dalla casa. So già che ci mancheranno.

Craig Bell©2021



MAMMA GRAZIA È TORNATA!

Il 4 marzo 2020, in ottemperanza alle disposizioni ministeriali per l'emergenza Covid, il Piccolo Cottolengo, come tutte le altre RSA e RSD milanesi, è stato costretto a chiudere le porte a chiunque non facesse parte del personale.

Quella mattina, davanti a quella porta chiusa, sbarrata, mamma Grazia, mia mamma, mi è stato raccontato che ha pianto. Per lei non era comprensibile non poter entrare, aveva sempre detto a tutti che il bello del Piccolo Cottolengo sono le sue porte sempre aperte a tutti. E soprattutto non capiva come potessero impedirle di 'vedere le mie bambine'. Il Don Orione è sempre stato la sua seconda famiglia, quella con cui noi, mio padre, mio fratello ed io, per anni e anni ci siamo abituati a dividerla.

Nell'ottobre del '71, quando ormai noi avevamo finito le scuole medie, la mamma ci disse che non poteva stare a casa a far niente, "voglio essere utile a qualcuno meno fortunato di me". Un giorno cominció

a sparire tutti i pomeriggi, tornava verso sera, con l'aria un po' turbata, ma non raccontava nulla. Solo poi abbiamo saputo come stavano le cose. Una sua amica, Piera Pozzi, benefattrice da tempo del Piccolo Cottolengo, l'aveva portata a visitare i vari reparti dell'istituto.

In uno di questi, nei loro lettini, c'erano una ventina di bambine neuromotulese. Le bambine avevano ancora pochi anni, ma erano troppo bisognose di aiuto perché le loro famiglie ce la potessero fare a tenerle a casa.

Fu così che da quel giorno le adottò in blocco.

Bisogna tener presente che la realtà orionina di allora era ben diversa da oggi. Come in tutta Italia, le comunità come il Don Orione non ricevevano dallo Stato nessun aiuto, erano lasciate alla fede volenterosa dei religiosi e delle suore e al buon cuore dei benefattori, proprio come con Don Orione all'inizio. Non solo. La medicina riabilitativa era ancora agli albori,



le persone colpite da gravi handicap non ricevevano particolari cure, la fisioterapia era appena all'inizio.

Una delle prime cose che, d'accordo con Suor Piera, allora Madre Superiora, decise di fare mettere a terra dei materassini e lasciare che le bambine si muovessero liberamente. Per il resto, come diceva lei, non faceva altro che fare quello che fanno le mamme: imboccare, pettinare, cambiare i pannolini e soprattutto coccolare. In pochi anni le cose cambiarono, arrivarono gli operatori sanitari e le volontarie aumentarono fino ad arrivare a oltre duecento, distribuite nei vari reparti. Ognuna faceva quel che si sentiva di fare, l'importante era rendersi utile alle ospiti (allora erano solo femmine). E visto che non esiste "una mamma part-time", la mamma, chiamata per istinto *mamma* anche dalle bambine che nel frattempo avevano imparato a parlare un poco, continuò a venire in viale Caterina da Forlì tutti i giorni, mattina e pomeriggio, in autobus o in bicicletta.

Da quei primi giorni da mamma sono trascorsi 49 anni e una disgraziata pandemia.

Mentre scrivo, le porte del don Orione sono ancora chiuse e la mamma da quel giorno di marzo, senza poter più venire, si è un poco "smarrita".

A casa, ogni pomeriggio mi tormentava chiedendomi di tornare a Milano (dove eravamo), perché "Come faccio da qui ad andare dalle bambine?".

Finché un giorno, incredibile ma vero, è riuscita ad entrare. A caro prezzo, certo, visto che le è costato un femore.

Ma per il resto, è talmente grande l'affetto di tutta la famiglia orionina per lei, che di aver rotto il femore se lo è dimenticato.

Mio padre da tempo non c'è più, ma se ci fosse sarebbe anche lui immensamente grato a questa nostra famiglia parallela come lo siamo mio fratello Stefano ed io. Per colpa del Covid non possiamo vederla se non in video, né abbracciarla o tenerla compagnia, e questo è veramente molto pesante da sopportare. Di tutte le

conseguenze del Covid, il distanziamento obbligato degli affetti è tra gli aspetti più atroci. Sappiamo però che accanto a mamma Grazia sono tanti, tantissimi. Qualcuno con il pensiero per colpa delle restrizioni, qualcuno prendendosi cura di lei tutti i giorni.

Tutti nel reparto di Goran, Deborah, Rocio, Elena, Giovanna, Ricardo... e poi fuori... il dolce Alberto, Bianca, Cristina... don Severino, don Sergio, Don Diego, le suorine.... Paola e i ragazzi del centralino... mi fermo perché l'elenco delle persone da ringraziare sarebbe lunghissimo.

E poi, sulla mamma come su tutti gli ospiti, so che veglia don Orione, con il fondamentale supporto "terreno" di don Pierangelo, l'unico direttore nella storia del Piccolo Cottolengo Milanese trovatosi ad affrontare faccia a faccia lo tsunami Covid, l'improvvisa pandemia.

Noi, come tutti i figli, i genitori, i fratelli, gli amici degli ospiti possiamo essere sereni. Non possiamo entrare, ma con loro ci siete tutti voi. Grazie!

Paola



BUON VIAGGIO SIMONE!

Come è capitato al fratello Alfredo alcuni anni fa, anche per il nostro caro Simone è arrivato il momento di partire alla volta dell'Amore Infinito. Alfredo e Simone, colpiti dallo stesso male, hanno anche vissuto la stessa storia d'amore qui nella famiglia del Piccolo Cottolengo. Sono passati lasciando un segno e una memoria che resteranno vive a lungo. Di Simone possiamo dire che la sua tenacia, la sua forza d'animo associata ad un immenso amore per la vita non finiscono qui. Tutta la famiglia orionina sarà sempre grata a Simone e alla cara mamma Francesca, da anni nostra operatrice, per aver testimoniato che con la luce della fede e l'amore autentico è possibile portare qualsiasi croce, accettare le grandi difficoltà della vita senza cedere alla rassegnazione, senza mai arrendersi,

senza mai perdere di vista l'unico vero obiettivo: amare ed essere amati. Condividiamo qui sotto alcuni dei pensieri rivolti a Simone e alla mamma Francesca nel giorno dell'ultimo saluto.

"Simone sarai sempre nel mio cuore! La tua dolcezza, la tua gentilezza e il tuo sorriso rimarranno sempre nei miei ricordi! Buon viaggio."

"Il nucleo *Don Masiero* non sarà più come prima. Io presto servizio in tre nuclei diversi ma ogni volta che arrivavo al *Don Masiero* dicevo sempre "oggi vado nel reparto di Simone".

"Al tirocinio ci insegnano che non bisogna mai affezionarsi troppo alla persona a cui si presta assistenza... Pura teoria, perché nella pratica è tutto diverso. Non ci saremmo voluti così tanto bene!"

"Noi non accogliamo solo l'ospite, ma anche la sua famiglia. Questa frase ci è stata detta il primo giorno di lavoro e ad ogni nuovo tirocinante, operatore, volontario la ripetiamo come fosse una poesia. Crediamo che con voi, Simone e Francesca, questa frase non sia stata semplice teoria ma sia diventata viva pratica."

"Caro Simone, cara Francesca, quanti "cara o caro" dovremmo scrivere? Sì, perché in quanti siamo a volervi bene?? Tanti, sicuramente. Siete una famiglia con la quale abbiamo condiviso un tratto di strada, in alcuni momenti abbiamo dovuto supportarvi, in altri abbiamo vissuto gioie vere e profonde: penso al viaggio a Roma e all'incontro con il Papa. In altri momenti abbiamo dovuto semplicemente starci accanto... fino alla fine, alla fine terrena della vita perché non può terminare tutto qui.

Nel nostro cuore, nelle nostre menti il ricordo ci accompagnerà per sempre, come te, Simone, che nell'eternità accanto al Signore ci ricorderai cosa significa essere forti, affrontare la vita e i suoi ostacoli, come si può essere determinati e nel contempo gentili e attenti a chi ti sta accanto. E come si fa a non arrendersi mai... Proprio come la tua mamma. Grazie a te Francesca, che ci hai affidato prima Alfredo e poi Simone. In un abbraccio condiviso, ora con dei volti tristi, tuttavia fiduciosi nel Signore, come Rifugio e Speranza certa, ti salutiamo." Mamma Francesca, addolorata ma fiduciosa, ha ringraziato ogni figura professionale per la vicinanza dimostrata, fondamentale per sentirsi rassicurata e protetta da Don Orione. Buon viaggio Simone! Sarai sempre parte della nostra grande famiglia!



IL SEGRETO PER VINCERE

Luigi Tavazzi, per gli amici Pino, ospite da 10 anni al Piccolo Cottolengo, ci ha lasciati. Il suo affetto, la sua generosità saranno per sempre parte della nostra grande famiglia. Con grande riconoscenza, condividiamo lo scritto dei nipoti, letto a nonno Luigi nella cerimonia dell'ultimo saluto.

"Caro Pino, Ti vogliamo salutare insieme per l'ultima volta proprio con il nome con cui hai voluto farti chiamare per tutta la vita o, almeno, da quando avevano deciso di chiamarti così per commemorare un cugino scomparso prematuramente. La tua è stata una vita realizzata, anche se vissuta tra mille occupazioni e vivendo anni non facili. Hai perso il papà da giovane, hai vissuto la Guerra e poi gli anni della difficile

ricostruzione, facendo ben presto del lavoro, del duro lavoro, la tua religione. Chi ti ha conosciuto ha scoperto una persona onesta, forgiata dalla fatica di doversi costruire, da solo, il proprio avvenire. Da solo fino al giorno in cui hai conosciuto Rina, in anni in cui il modo per incontrarsi era vicino ad una pista da ballo. Con lei hai costruito una vera famiglia, Rina è stata da allora l'angelo del focolare e tu invece sempre al lavoro, ma capace anche di organizzare nei momenti liberi, con lei e la tua famiglia, tanti momenti conviviali davanti a un bel piatto di pasta e un buon bicchiere di vino. La perdita di Rina ti ha costretto a fare ciò che fino a quel momento non eri abituato: la spesa, a cucinare, ma hai superato anche quella prova. Le fatiche della vita ti hanno infine chiesto il conto: visite, ospedali, riabilitazioni. Ma ecco il miracolo: invece che piangerti

addosso hai saputo e voluto cambiare vita: dalla solitudine di una casa ormai vuota alla imprevedibile e sorprendente vitalità del Don Orione. Da lì è iniziata una nuova vita, anche nel nome! Qui al Don Orione sei tornato improvvisamente Luigi, perché Luigi è il tuo vero nome di battesimo, per tutti qui sei Luigi. A chiunque ti chiedesse come andava dicevi sempre: *'qui mi vogliono bene, mi trattano bene'*. Poi se vogliamo dire tutta la verità, il tuo sangue lombardo e juventino qualche volta sapeva tornare, almeno nelle parole giovane e irruento, ma chi ti seguiva aveva ormai imparato che ogni temporale finisce poi nell'arcobaleno. Gli ultimi tempi sono stati, come gli ultimi chilometri delle gare di ciclismo che amavi guardare, i più impegnativi da un punto di vista fisico, ma tu hai saputo dargli valore. Da te non abbiamo mai sentito una lamentela verso chi ti seguiva e mai un lamento verso un destino che aveva serbato per te un arrivo così in salita. Il Don Orione è diventata la tua e la nostra seconda famiglia, quello che speravamo per te come assistenza, come accoglienza si è realizzato ed è andato oltre le nostre aspettative di persone che come operatori (da Angela, a Cristina, Lucia, Rosalba, Ernesto, Giorgio fino alla dottoressa Cantisani), come parenti, come amici, nipoti e figlie siamo diventati nel corso del tempo: tuoi confidenti intimi e tuoi primi tifosi. Ti piangono ora i nostri amici, i nostri colleghi, le insostituibili cugine, i saggi zii che non hanno mai fatto mancare una parola discreta e sincera. La tua gara terrena ora si è conclusa, sei stato per tanto tempo gregario, ma hai poi dimostrato nei momenti decisivi della vita di aver imparato il segreto per vincere. E il segreto, ce lo insegna Don Orione e ce lo ha dimostrato tu è l'Amore, solo l'Amore. Grazie Pino!"



RIABILITARSI NEL CORPO E NELLO SPIRITO

In data 5 Febbraio 2021 venivo dimesso dalla fisioterapia di Niguarda, dopo la degenza dal 20 Ottobre 2020 in Terapia Intensiva e riabilitazione per disabilità motoria e neuropatia periferica in postumi di polmonite bilaterale da SARS-COV-2, e portato in ambulanza su di una sedia a rotelle presso il reparto di riabilitazione del PICCOLO COTTOLENGO DON ORIONE.

All'ingresso della struttura sono stato accolto da una dottoressa e da una infermiera in un modo molto delicato, quasi familiare, che mi ha messo subito a mio agio.

Arrivato in reparto mi si è presentata la caposala con un benvenuto e la destinazione della sede della mia iniziale e obbligatoria quarantena.

La camera, che ho subito definita "suite imperiale", era un monolocale completo di tutte le necessarie comodità e vista dal quarto piano sul cortile interno.

Ho avuto subito la presentazione del personale di assistenza e la loro disponibilità per qualsiasi cosa dovesse necessitarmi.

Il giorno successivo mi è stato presentato lo staff dei fisioterapisti che sono subito passati in azione con tutte le operazioni compatibili con lo stato di isolamento.

Per tutto il periodo di isolamento ho avuto il sostegno fisico, medico e morale di tutto il personale presente nei vari turni di lavoro. Ricordo che la visita parenti era interdetta per evitare possibili contagi e i collegamenti erano solo affidati a rapporti telefonici.

Uscito dall'isolamento ringrazio la sensibilità del personale per avermi destinato in una camera in compagnia di un mio coetaneo con il quale ho subito legato e dalla quale mi era possibile vedere l'asilo infantile e salutare la consorte sul marciapiede prospiciente.

Sono stato quindi presentato e introdotto nella comunità dei degenti in mensa, in palestra di fisioterapia e nei vari salotti della struttura.

Durante questa permanenza ho potuto notare la capacità operativa, la preparazione, la dedizione al lavoro e l'assistenza dell'intero personale a cui rivolgo ancora un grazie di cuore.

Dopo due mesi e mezzo il 19 Aprile 2021 sono stato dimesso, abilitato nella deambulazione con dei tutori ma senza attrezzi esterni. Ricorderò sempre questa esperienza che oltre alla rieducazione motoria è stata anche carica di esperienze formative. Grazie ancora DON ORIONE.

Pierluigi Pellegrin



RICOMINCIARE A VIVERE

Che fatica! Che tristezza! Ma almeno qualcosa lo abbiamo fatto. Tanto, poco, potevamo fare di più? Ed i bambini? Poverini, come è stato difficile vederli sempre e solo da dietro lo schermo. Chissà come staranno. Alcuni piangevano ogni volta che ci dovevamo salutare, altri invece erano come delle maschere di ghiaccio, nessuna emozione, neanche una lacrima. Forse sarà proprio da questi ultimi che dovremo ripartire con maggiore attenzione.

Eh già, un attimo e siamo ad agosto, fra poco, il primo settembre, riapriamo, per fortuna in presenza, ma ancora non sappiamo bene come. Per adesso usiamo le regole dei centri estivi, e speriamo che quelle che sono in produzione ci permettano di lavorare più serenamente.

Ed alla fine, per fortuna, ricominciamo. Bastano pochi minuti per capire che, nonostante tutto ciò che è passato e, purtroppo, ciò che ancora è presente, poco o niente riuscirà a scalfire la voglia di stare assieme dei nostri bimbi. Sono proprio loro, con la loro voglia di conquistare il mondo, che ci aiutano a metterci più entusiasmo, ed a farci meno preoccupare.

Poi c'è l'incontro con le famiglie e la condivisione di quanto ci viene chiesto dalle normative, sempre rispettate, tuttavia cercando di far sì che rimanesse sempre fisso all'orizzonte che il fine ultimo resta la crescita del bambino, dove la salute ricopre certamente un aspetto importante, ma dove anche la relazione non deve e non può venire meno.

Alle famiglie viene chiesta la condivisione della responsabilità sanitaria dei gruppi (bolle) che abbiamo creato e di far sì che si possa dare il più possibile continuità all'attività, prestando la massima attenzione ai sintomi, mettendo in campo una maggior prudenza che gli altri anni non era necessaria. Non possiamo dire che sia stato questo, o solo questo, il motivo principale, ma durante tutto l'anno, almeno fino ad oggi, abbiamo dovuto chiudere solo per una settimana e solo una classe, per fortuna per un solo bambino positivo, tranne, ovviamente, il periodo di chiusura concomitante con la zona rossa. Questo vuol dire che non c'è mai stato alcun caso di contagio proveniente dal nostro asilo o dal nostro nido.

Un altro elemento importante che di sicuro ci ha aiutato a raggiungere l'obiettivo appena

menzionato è stato anche l'attenzione del personale ausiliario che ha prestato una grande cura nella pulizia e sanificazione periodica di tutti gli ambienti. La maggior cura è stata anche possibile grazie all'incremento di ore dedicate a questa attività.

Nonostante, quindi, le condizioni presenti all'inizio dell'anno fossero "particolari", siamo riusciti comunque a garantire quasi tutte le attività. L'unica che per motivi di sicurezza non abbiamo fatto partire è stata quella relativa all'attività motoria, tutte le altre sì e i nostri spazi hanno risuonato di musica, allegria e inglese, aumentando anche le ore dedicate a quest'ultima.

Siamo a fine anno e se, a settembre scorso, mi avessero chiesto di sottoscrivere la possibilità di vivere un anno come questo, di sicuro ci avrei messo la firma. Adesso siamo già concentrati per cercare di comprendere come ricominceremo il nuovo anno sociale, sperando che la situazione epidemiologica generale, possa permettere di iniziare e proseguire l'attività nel modo più normale possibile.

Permettetemi di spendere qualche parola in più e di approfittare di questa occasione per fare dei sentiti ringraziamenti: al personale ausiliario, per la capacità che ha avuto di modificare periodicamente la propria attività quotidiana, in base alle esigenze che via via emergevano; al personale educativo: maestre, educatrici e tutti gli altri collaboratori educativi coinvolti, perché hanno saputo riallacciare in pochissimo tempo tutte le relazioni che erano state "tranciate" dalla pandemia. La coordinatrice che ha tenuto fisso l'obiettivo rispetto alle priorità della scuola, riuscendo ad amalgamare con sapienza le varie professionalità in campo, tenendo unito e coeso il gruppo. Un ringraziamento è dovuto anche a tutte le famiglie, con le quali oltre al patto di responsabilità di cui sopra, c'è stato proprio un confronto periodico sull'andamento dell'attività, nella piena corresponsabilità educativa dei bambini. Infine il ringraziamento maggiore lo faccio ai nostri bambini, che hanno saputo trovare le risorse necessarie per andare avanti nel miglior modo possibile, quasi come se fosse tutto come gli anni precedenti, talvolta, diventando loro stessi promotori di "semplicità". E adesso speriamo, a breve, di voltare pagina e di ritrovarci tutti presto a "contatto stretto", per ricominciare a VIVERE.

Raffaele Besutti
Responsabile Scuola
dell'Infanzia e Nido

LA BACHECA



5x1000

Destina il tuo **5x1000** per sostenere la Missione Orionina in Madagascar e sostieni **Aiutiamoli a sorridere onlus** viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano Organizzazione non lucrativa di utilità sociale ai sensi del DLgd 460/97

Codice Fiscale
97429740158

Tel. 339 6213302 • 349 4351463

Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti:

Conto Corrente Postale **242271**

Conto Corrente Bancario

NUOVO IBAN
IT 40 J 05034 01742 000000014515

Ricordati di inserire nella causale il tuo nome cognome e indirizzo!



CURA ITALIA: INCENTIVI FISCALI ANCHE PER LE EROGAZIONI LIBERALI A ENTI RELIGIOSI

Persone, aziende ed enti non commerciali che decideranno di sostenere la nostra Opera in questa emergenza sanitaria potranno beneficiare dei vantaggi fiscali previsti per legge (decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, con modificazioni)

SOSTIENICI ORA! causale: Emergenza Coronavirus.

C.C.P. 242271 • IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

Cesarina Memorini
Famiglia Zambolin
Serafina
Lorenzo
Maria Pia Vago Serravezza
Renato e Famiglia Colombo
Iolanda Pizzi
Donato Raimondi
Nadia Tessorotto
Silvano Bravin
Iole e Pietro
Giuseppe
Ida Centorame
Arrigo

Da Anna Maria Maroni
Da Caterina Zambolin
Da Giovanni Campanini
Da Vittorio Magni e Laura Porati
Da Giuseppe Serravezza
Da Laura Colombo
Dalla Famiglia Pizzi
Da Maria Grazia Maino e Eugenio Mosca
Dalla Parrocchia di San Pio X in Marghera
Dal Condominio di Via Primaticcio 21
Da Anna Manzoni
Da Angela Antonioli
Da Paolo Bosica
Da Marco Onofri

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Milano, particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza". Luogo, data e firma